

## ARIMONDI: UN LEMMA LONGOBARDO TRA NOI

Il cognome Arimondi è uno dei più rari d'Italia: è presente in soli 31 comuni, ubicati per la maggior parte (nove) nel cuore della Toscana; i nuclei famigliari più consistenti si trovano però nella Sicilia occidentale ed in Lombardia, quasi al confine con il Trentino-Alto Adige. E' un cognome di origine germanica (più precisamente longobarda) ed appare già in documenti del X secolo. Etimologicamente è costituito da *haria* = esercito e *munda* (in tedesco moderno *Mund*) = protezione, protettore. Arimondi significa quindi protettori con esercito, protezione armata. Gli Arimondi della Chiesa di Pesio si sono piuttosto distinti nella vita civile ed hanno prodotto un solo uomo d'arme, il colonnello Nicolò, mentre il famosissimo generale Giuseppe Arimondi, morto eroicamente nella battaglia di Adua (1-3-1896) era saviglianese, ma imparentato con il ramo chiusano di cui ci stiamo occupando.

Secondo lo storico locale, mons. G.B. Botteri, gli Arimondi sono presenti in valle Pesio già dal 1300: è una famiglia impegnata nell'amministrazione pubblica, è agiata e dedicata, com'era quasi d'obbligo allora, ad opere assistenziali. Tra il 1473 e il 1820 vi sono sette sindaci con tale cognome: Henricus, Christoforo, Giovanni Maria, Andrea, Giuseppe, Bartolomeo e Gio Battista, in carica quest'ultimo per quattro legislature. Scarse sono le notizie sul primo Giovanni Maria di questa storia; viene eletto sindaco il 24 maggio 1629 ed ha due figli: Maria, andata sposa al notaio Gallo di Peveragno e Bartolomeo che si unisce in matrimonio con Maddalena Porta. Dalla coppia nascono nove creature di cui è difficile stabilire l'ordine cronologico di arrivo in famiglia, sia per mancanza di documenti ufficiali o privati, sia perché vi furono epoche nel passato in cui parve più importante fissare la data di un atto dotale che quella di uno spotalizio. E' probabile che il primogenito di Bartolomeo e Maddalena fosse Pietro, laureatosi a Mondovì in medicina e filosofia il 21 novembre 1711. Don Oreglia menziona un suo lascito del 1741, con la clausola che fosse celebrato ogni anno un certo numero di messe in suffragio della sua anima. Altro rampollo fu Giovanni Maria che sposa "madonna Contessina Zurlotti" e fa testamento davanti al notaio Ghezzi il 9 marzo 1705. Le quattro femmine contraggono matrimoni ininfluenti alla nostra storia. Tra i nove figli di Bartolomeo e Maddalena c'è anche un sacerdote: don Bartolomeo, morto il 6 maggio 1745 e sepolto nella chiesa dell'Annunziata, vicino all'altare della Madonna Addolorata. Nel 1706 fece donazione alla Compagnia di Carità di £ 4 400 ed agli amministratori (della Confraternita?) consegnò una piccola urna d'argento che avrebbe racchiuso una particola della Santa Croce, frammenti ossei di San Giacchino e di Sant'Anna, una scheggia del bastone di San Giuseppe e addirittura un lembo del velo della Vergine. Questo prezioso cimelio era un tempo conservato nella chiesa di Sant'Anna. L'ultimo della nidiata è Enrietto. Dalle sue nozze con madonna Margherita Mario(?) nascono Enrico e Giovanni Maria, pievano a Boves dal 29 ottobre 1733 fino alla sua dipartita da questa terra il 27 gennaio 1755.

Enrico, con atto dotale del 15 aprile 1739, si unisce a Catterina Marengo con cui genera

quattro figli: Giovan Maria, Giuseppe, Giovan Francesco Maria (missionario morto nel 1819) e Maria che convolò a nozze con Luigi Antonio Prassone da Busca. Giuseppe fu un noto imprenditore che impiantò una ferriera a Gambarello ed un mulino nel Balou, nel sito poi trasformato nella "Ceramica". E' una tradizione orale nella famiglia che Giuseppe sia morto "fuori stato", ma essendo egli vissuto prima dell'unità d'Italia, il luogo del suo decesso poteva essere qualsiasi regione della nostra penisola, purché non il Piemonte e la Sardegna. Giovan Maria, il primogenito di Enrico e Catterina, notaio di professione, fu l'unico chiusano ad acquistare un titolo di Stato del valore di £ 4 444 che il Re Vittorio Amedeo III in ristrettezze economiche e sotto la pressione della neonata Repubblica Francese, aveva emesso per un totale di lire 6 000 000. Dopo la vittoria di Napoleone a Marengo (14-VI-1800) il notaio Arimondi fu nominato tra i "rappresentanti del popolo" e poco dopo, in seguito alla soppressione del monastero di Santa Chiara, acquistò una proprietà di quell'ordine religioso, in località Lungaserra. Quelle 23 giornate, unite ad un'altra sua cascina nelle vicinanze avrebbero costituito un bel nucleo terriero. Dalla moglie Catterina Derossi di Margarita (atto dotale 16 luglio 1765) ebbe sei figli. Uno di essi è Giovan Battista, morto nel 1831 e sindaco di Chiusa dal 1820 al 1824. Durante il suo mandato intentò una causa giudiziaria a Giuseppe Avena per lo sfruttamento dell'acqua della gora della Prata che passava all'interno della vetreria e serviva al movimento delle macchine. Sposa Agnese Vigna (una delle figlie del *maire* Giuseppe). Dalle nozze nascono cinque figli, 4 femmine ed un solo maschio: Giovanni Maria. Causidico di professione, quando si tennero le prime elezioni amministrative nel novembre 1848, viene eletto consigliere comunale nelle file dei democratici.



Il col. Nicolò Arimondi (1867-1935) con la nipotina Adriana durante una breve licenza dalla Prima Guerra Mondiale.